



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI LAICI MARISTI ITALIANI Giugno 2021

Se il precedente FdC, attraverso la figura di Giuseppe, si riferiva alla paternità, per questo mese mettiamo al centro della riflessione le “madri”, le nostre madri.

In questo anno, in questi mesi, ne abbiamo perse molte. Le ultime, nei giorni scorsi, Bruna (mamma di Luigi di Castiglion F.no) e Anna (mamma di Piero di Pratola P.) e attraverso loro le ricordiamo tutte. Quanti di noi l’hanno ancora in vita si accorgono dell’avanzare dell’età e della crescente fragilità della persona che fino a poco tempo fa garantiva cure e sicurezza.

Riflettere sulle “Madri” non è né indagare sui pur interessanti culti ancestrali delle “dee madri”, tantomeno indulgere sull’immagine poetica e sdolcinata della figura materna. Ne conosciamo bene infatti la generosità, la capacità di dialogo, il realismo, la pazienza l’instancabilità e la resistenza, ma anche la fatica quotidiana, i silenzi, le incomprensioni, le rinunce e a volte le solitudini e le sofferenze di cui si sono fatte carico.

Conosciamo l’importanza della figura materna anche nella vita di J. C Colin, rimasto orfano di entrambi i genitori nel giro di un mese quando non aveva ancora 5 anni. In questo caso conta l’assenza:

Privato così giovane di una madre, si rivolse tanto più volentieri alla Vergine Maria. Mentre stava morendo, Marie Gonnet (mamma del Fondatore) chiese una statua della Madonna - raccontando questo episodio nel 1842, Jean Claude non poté trattenere le sue lacrime – il fratello Pierre ricordava che sua madre prese la statua tra le mani con visibile emozione, disse alla Beata Vergine che stava lasciando otto figli e la pregò di servire come loro madre. Per tutta la vita, Jean Claude ha considerato la vergine Maria come sua madre e le ha mostrato il tenero affetto di un figlio. (trad da Jean-Claude Colin: Reluctant Founder 1790-1875 – di p. Justin Taylor)

Pochi anni dopo una simile esperienza portò quella che diverrà S. Caterina Labouré ad un analogo approdo.

Lo scorso ottobre papa Francesco si è espresso dicendo che *“il mondo senza le madri: non ha avvenire. Gli utili e il profitto, da soli, non danno futuro, anzi a volte accrescono disuguaglianze e ingiustizie. Le madri, invece, fanno sentire ogni figlio a casa e danno speranza... la donna è essenziale per la storia della salvezza, non può che esserlo per la Chiesa e per il mondo. Ma quante donne non ricevono la dignità loro dovuta! ... La donna, che ha portato Dio nel mondo, deve poter portare i suoi doni nella storia. C’è bisogno del suo ingegno e del suo stile...Ne ha bisogno la teologia, perché non sia astratta e concettuale, ma delicata, narrativa, vitale. La mariologia, in particolare, può contribuire a portare nella cultura, anche attraverso l’arte e la poesia, la bellezza che umanizza e infonde speranza. Ed è chiamata a ricercare spazi più degni per la donna nella Chiesa, a partire dalla comune dignità battesimale. Perché la Chiesa, come ho detto, è donna. Come Maria, è madre, come Maria”.*

Per invitare i suoi frati a vivere una piena fraternità Francesco d’Assisi stabilì nella regola che dei quattro religiosi di un eremo, due facessero le “madri” e due i “figli”, alternandosi periodicamente in questi ruoli. Sono un po’ i ruoli che la vita ci fa provare, nelle sue fasi, nella varietà delle esperienze e delle condizioni, ed è anche quello che possiamo vivere con quanti ci sono vicini e tra di noi, scoprendoci un po’ madri e un po’ figli gli uni degli altri, sapendo che *“Gli uomini si amano come sono e non come dovrebbero essere. Se le nostre mamme avessero aspettato a volerci bene quando noi fossimo diventati buoni, forse sarebbero morte senza volerci bene”* (Don Primo Mazzolari).

Buona riflessione

Paolo Serafini

Antonio Airò